

ti dove era rinchiuso il loro Capitano, e la lor gente, li quali come giunsero a farli in popolo, essendo ilproveduti, e incauti, furono da Carlo de' Malatesti assaliti, il quale avea seco assai gente d'arme, e grande moltitudine di fanti a piè. La gente de' Bolognesi isbigottiti molto, quando furono assaliti, e sanza fare alcuna difesa, si fuggirono, sanza aspettare l'un l'altro, ma ciascuno pensò di campare: ma pure la metà della gente de' Bolognesi furo morti, o presi dal detto Carlo, e dalla sua gente, ma quando giunse la novella a Firenze, dispiacque molto a tutti i Cittadini tale cominciamento, e subito mandaro Ambasciadori a Bologna a confortargli, e assai gente d'arme, perchè egli non isbigottissono di quello, che era avvenuto alla lor gente, e al Capitano loro. Poi i Fiorentini mandaro loro Ambasciadori al Conte Antonio da Urbino, a pregarlo, ch'egli lasciasse liberamente il Capitano de' Bolognesi, e la loro gente, che tenea presi, perocchè egli erano in sua podestà venuti. Il Conte Antonio rispose agli Ambasciadori Fiorentini graziosamente, e di subito lasciò il Conte Giovanni Capitano de' Bolognesi, e tutta l'altra gente, ch'avea presa, andare con tutte le loro armi, e cose. Gli detti lasciati se ne vennero a Firenze, e di quindi subitamente partiti, si tornarono a Bologna; della qual cosa grande allegrezza n'ebbero li Bolognesi.

Come Papa Bonifazio Nono mandò a Firenze un Cardinale, perchè egli cercasse l'accordo tra il Comune di Firenze, e il Conte di Vertù.

C A P. II.

DEl mese di Marzo 1390. Papa Bonifazio Nono sentendo la grande guerra, che s'apparecchiava di fare tra il Comune di Firenze, e suoi Collegati, e il Conte di Vertù, e chi con lui tenea, subitamente fece, come buon Pastore, perocchè mandò il Cardinale di Bologna suo Legato all'una parte, e all'altra, perchè egli cercasse di mettere pace, e concordia tra loro, se potesse. Il quale giunse a Firenze del mese d'Aprile, e disse a' Signori Priori, e Dieci della Baia la cagione, che il Padre Santo li mandava, e con dolci parole li confortò, e molto alla concordia fare, mostrando loro quanto bene ne seguiterebbe, facendola, e altresì quanto male ne seguiterebbe, non essendo insieme d'accordo. E poi disse alli Fiorentini, che patiti, e che cose egli voleano dal Conte di Vertù, e da' suoi collegati, facendo pace tra loro. Li quali patti, poichè detti li furono, disse a' Priori, che gli volea per iscrittura, e da' Priori gli furono dati, e scritti; li quali, poichè ebbe veduti, e uditi, e praticati, e inteso tutto quella, che importavano, si

avvide bene, che pace non si poteva fare tra loro, pur nondimeno cavalcò a Pisa, e qui vi s'accozzò con gli Ambasciadori del Conte di Vertù, e udito di loro li patti, e condizioni, che addomandavano a' Fiorentini, e a' Bolognesi, e sì per lo loro Signore, e sì per altri e Signori, e Popoli, che tenean con lui, vide, e conobbe chiaro, che ciascheduna delle parti domandava patti quasi impossibili di farsi per ciascheduna delle parti, perocchè molti non giusti patti ciascheduno dimandava all'altro; di che egli veggendo, e conoscendo questo, abbandonò l'impresa.

Come gli Veneziani mandarono loro Ambasciadori, perchè cercassero di fare concordia tra' Fiorentini, e i Bolognesi, e il Conte di Vertù, se potessero, per qualunque modo.

C A P. III.

ANcora il Comune di Vinegia mandò due suoi Ambasciadori del mese di Aprile, perchè s'intramettesse di fare, se potessero, concordia tra li Fiorentini, e li Bolognesi, e il Conte di Vertù. Li quali Ambasciadori, poichè furon giunti a Ferrara, l'uno di loro andò a Pavia al Conte di Vertù, e disse quello, per che era mandato a lui dal suo Comune, e confortollo alla concordia. La risposta, che fece a lui il Conte di Vertù, fu questa, che gli Fiorentini gli avevano rotta la pace, e l'altre concordie fatte tra loro poco tempo dinanzi, e molte villane parole usò contro a' Fiorentini. E disse, che per certo egli abatterebbe, e abbasterebbe la superbia loro. Laonde il detto Ambasciadore se ne tornò a Ferrara, e qui vi trovò l'altro suo compagno, il quale era venuto a Firenze, e a Bologna, e detto avea loro il perchè era venuto, e avea avuti da' Fiorentini i patti, i quali voleano dal Conte di Vertù, se pace si facesse tra loro, e con benigne, e dolci parole gli era stato detto fra gli Fiorentini, come il Conte avea rotto la lega poco tempo dinanzi fatta tra loro, e voluto torre loro Samminiato a tradimento, e in molte parti non avea loro attenuata niuna cosa, che fosse ne' patti della detta lega, ch'egli dovesse fare. Di che gli detti Ambasciadori furo insieme, e veduto quello, che gli Fiorentini domandavano, e ancora quello, che diceva il Conte di Vertù, cognobbero chiaramente, che pace per allora non poteva essere tra loro; di che egli se n'andarono a Vinegia, e rapportarono quello, che avevano udito e dal Conte di Vertù, e da' Fiorentini, e che veramente concordia per allora non si potea fare tra loro: e così per allora si rimase il praticare la concordia fare tra loro.